



Cari ragazzi, non sprecate questi anni

Ho imparato sulla mia pelle che conta dare il meglio di sé, poi ci pensa la vita a indicare la strada giusta

Cari ragazzi, ho letto in una ricerca di Skuola.net che uno su due tra voi sceglie la scuola che farà, e dunque una parte importante del proprio futuro, un po' a caso, senza sapere bene a cosa va incontro. Lasciate che io vada un po' indietro e che vi racconti una storia, forse vi aiuterà. Erano gli anni Quaranta. Sono andato a scuola, in una pluriclasse, alle elementari, finendo quasi ogni mattina dietro alla lavagna in castigo. Finite le elementari, nel Veronese, mi hanno fatto fare l'esame di ammissione alle medie, perché ero povero, orfano, indisciplinato ma intelligente (secondo la maestra). Il parroco, perciò, ha preso mia madre e le ha detto: «Sarebbe bene che il To-

nino continuasse la scuola o dai frati di Padova o da don Calabria a Verona. Pagano tutto loro ed è un collegio».

Ho dovuto scegliere il male minore e sono finito dai preti. Ho frequentato le medie, durante la guerra, tra un bombardamento e l'altro. Sono stato bocciato per cattiva condotta in terza media. Per non farvela lunga, sempre a causa di povertà, fame e guerra, mi hanno spedito a fare il liceo classico, sempre dai preti. Finito il liceo, ho sentito che il vescovo di Ferrara aveva bisogno di educatori per la "Città dei Ragazzi" che aveva fondato. Per non tornare a casa mi sono candidato con la speranza di poter frequentare l'Università di Bologna e il Conservatorio. In pochi secondi, il sogno di anni!

Eravamo nell'agosto del 1951. Ma nel novembre dello stesso anno arrivò l'alluvione del Po e i corridoi della "Città dei Ragazzi" si riempirono di gente spaventata, ferita, disperata, ammucchiata tra pacchi, vestiti, coperte, con mamme e bambini ovunque. Quella notte mi rovinò il sogno. E mentre mi esplose il cuore, urlai: «Farò il prete!». Cosa che mai nemmeno io avrei immaginato, proprio perché dei preti ne avevo piene le tasche. Eppure quella tragedia ha stravolto nel modo più impensabile la mia vita. E ora, a 90 anni, sono ancora prete a Milano e ancora con ragazzi problematici.

Ho finito la storia e vengo a voi, ragazzi. Vedendo e pensando alle infinite scelte di vita che avete davanti, vi supplico, progettate da subito, riflettendo, interrogandovi, immergendovi dentro voi, perché la scuola, il liceo, l'università, la professionalità sono vie, non sono traguardi. Però sono vie che offrono opportunità, fascino, significati, vocazioni. La vita di domani ha bisogno di nuove "sentinelle", capaci di trasformare i tempi giovanili in passione, amore, lavoro, solidarietà, poesia, fraternità mondiale. **Ognuno di voi è un capolavoro unico. Non "buttate alle ortiche" i primi vent'anni!**

Cercate già dalle medie di capire come il meglio di voi possa diventare, anche attraverso la scuola, il meglio degli altri. Fate tutti i corsi di orientamento che dovete e volete fare, discutete, e poi chiudetevi dentro di voi, ogni tanto, e fate alcune camminate interiori tra paure, sentimenti, certezze e ipotesi. La scelta giusta uscirà a vostra insaputa, mentre state suonando, studiando, litigando o piangendo e d'un colpo, anima e corpo, cuore e pancia, sostituiranno il vostro cervello. C'è un pezzetto di mondo che dovete riempire voi. A me è arrivato dal Po, a voi arriverà dalla sete che trasuda tra i sogni, i progetti e le paure di questa maledizione mondiale. ●